

Giugno 2008: ping pong Prosa - Poesia  
a cura del Covo dei Poeti

*"La poesia non cerca seguaci, cerca amanti."*

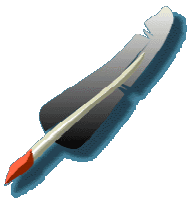
F. Garcia Lorca

FIGLIA

Ci sono andata all'appuntamento organizzato dalla tua amica.  
Ci sono andata per vedere le persone che hai conosciuto e in cui hai lasciato una traccia.  
E' come conoscerti guardandoti da un'altra angolazione, da un'altra prospettiva.  
Per me sei sempre stata la madre, figura di riferimento con cui entrare in conflitto per riuscire a crescere. Sei sempre stata la regina castrante delle mie iniziative, quella che frenava la mia voglia di correre con la vita, quella che mi seppelliva con saggezze da telenovela.  
Anche tu prigioniera del tuo ruolo.  
Poi ci siamo conosciute.  
E' stata la vita che ha inventato per noi un appuntamento, una trama da seguire. Ci ha dato il tempo di vederci oltre il ruolo istituzionale, ci ha concesso il tempo per esplorare assieme la profondità dei sentimenti, per imparare a distinguere i messaggi autentici dai messaggi dettati dall'ambiente culturale.  
Siamo state di fronte nude, con tutte le nostre paure, i nostri piccoli orgogli, le nostre gelosie. E, mentre questa conoscenza si approfondiva, acquisivo altre consapevolezza.  
La tua casa rifioriva nei colori, l'atmosfera ferma e stagnante che l'aveva caratterizzata negli ultimi anni si stava dissolvendo.  
Lo sentivi anche tu. E finalmente, liberandoti dalle catene di una richiesta mal interpretata, riuscivi ad esprimerti completamente, riuscivi comunque a trasmettere quell'amore per la vita che hai sempre avuto.  
Sei stata prima di tutto una persona.  
Questo è quello che ho visto negli occhi di quella signora ieri sera.  
Mi ha riconosciuto subito anche se non ci eravamo mai viste, senza ombra di dubbio.

Il sorriso, ha detto.  
Eri lì nel mio sorriso.  
E' stato un complimento bellissimo.  
Per la prima volta non mi sono arrabbiata, non ho sentito quella ribellione contro chi non capiva che IO assomigliavo a mio padre e non a mia madre.  
Per la prima volta ho capito che, quando comunichi con amore, non è l'aspetto fisico quello che ti descrive.  
Per la prima volta non ti ho negata.  
E adesso sono qui a scrivere senza riuscire a trattenere le lacrime.  
Mi avevano detto che ci voleva tempo.  
Ho sorriso e ho pensato "non a me".  
E invece ci vuole tempo perché, per ogni porzione di dolore che porto in superficie, si sciogliono tensioni, cambio modo di sentire. (...)  
E' un lungo inverno e, come nell'inverno vero, ci sono sì cose che hanno bisogno di riposare, cose che vanno ripulite, cose che impara ad accettare.  
Dopo l'inverno arriva sempre la primavera, la fioritura.  
Non è una stagione morta l'inverno. Lo è per chi ha paura di vivere perché interpreta i segnali dell'attesa, della ricostruzione, della trasformazione come segnali di morte.  
Abbiamo bisogno di credere che tutto duri per sempre, così immutabile per non costringerci a continui adattamenti, potature.  
Abbiamo perso la capacità di guardarci attorno.  
Le lezioni che ci servono sono lì, già tutte scritte.  
Lo so, forse è un po' tardi ma ieri sera, quando sono uscita da quella cappella, ho imparato a essere figlia.

Alessandra Cova



Giugno 2008: ping pong Prosa - Poesia  
a cura del Covo dei Poeti

*"La poesia non cerca seguaci, cerca amanti."*

F. Garcia Lorca

A mia madre

E finirono gli anni del conflitto estremo  
quando tu dicevi sempre no  
e io avrei voluto almeno un sì  
e venne il tempo, credevo, della libertà  
nell'allontanamento da te, dalla tua casa  
ma lo scorrere della vita  
non riuscì a sottrarmi al passato  
a quel rimpianto che mi consumava  
per le cose non dette, per quelle non fatte.  
Oggi non mi sento più figlia  
oggi sono io tua madre  
per la tua sofferenza, il tuo disagio  
e quegli occhi a tratti pieni di timore.  
Adesso il tempo incalza inesorabile  
ed è angoscia per me  
la tua paura di morire,  
poiché tutto finirà fra noi  
senza potere più mediare nulla  
senza potere più fare o dire  
quello che col cuore, ancora, si vorrebbe.

Anna Florida

A mia madre

Ti vedo ancora vicino all'albero  
inclinato a destra per i molti anni,  
anche tu già un po' curva.  
Assorta nel ricordo  
o forse nella preghiera,  
guardavi la fotografia sulla lapide.  
Poi, con il panno portato da casa,  
pulivi il marmo con cura.  
Pensavi a voce alta.  
"Quando non ci sarò più  
mi resterà sempre un desiderio:  
sapere cosa fai."

Renzo Vidale